

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

**Pd e M5s
nascondono
i guai di coppia**

È arrivato il classico risultato in cui più o meno tutti possono dire di avere vinto, si tratta solo di tirare un po' la coperta dalla propria parte.

a pagina VI

PD E M5S, I GUAI DI COPPIA NASCOSTI DAL REFERENDUM

Di Maio può fare la solita arringa del vincitore assoluto, mettendo la sordina sul fatto che i Cinque Stelle sono andati dappertutto da male a maluccio nelle elezioni

L'argomento tabù: dove i dem sono andati con i grillini, come in Liguria, sono stati sconfitti

LO SCENARIO

La conferenza delle Regioni rischia di diventare un nuovo contropotere

di PAOLO POMBENI

È arrivato il classico risultato in cui più o meno tutti possono dire di avere vinto, si tratta solo di tirare un po' di più o un po' di meno la coperta dalla propria parte. Sul referendum con un risultato del 69% ai sì e il 31% ai no, Di Maio può fare la solita arringa trionfalistica del vincitore assoluto, mettendo la sordina sul fatto che i Cinque Stelle sono andati dappertutto da male a maluccio nelle elezioni. Il PD tira un sospiro di sollievo perché ha pareggiato 3 a 3 alle regionali, il meglio che poteva aspettarsi. Non si sofferma sul fatto che dove ha ottenuto quell'alleanza sospirata coi

Cinque Stelle, cioè in Liguria dove ha persino accettato un candidato governatore grillino, ha perso sonoramente. Renzi si vanta di aver fatto vincere in Toscana il candidato da lui quasi imposto al PD e lascia perdere che nelle altre regioni ha raccolto percentuali deludenti, che lo vedrebbero sparire se passasse lo sbarramento previsto dalla riforma elettorale. La Lega gongola per la strabordante vittoria di Zaia e minimizza sul fatto che la lista del governatore ha più che doppiato la sua. Meloni è contenta di aver conquistato le Marche e sorvola sul magro risultato di Fitto in Puglia.

Dunque cosa è successo in realtà? Lo vedremo compiutamente solo tra qualche tempo, perché per ora siamo fermi alla propaganda. Bisognerà vedere cosa succede all'interno dei partiti e co-

me questo si rifletterà sul governo, perché ancora una volta le elezioni non sono una formula magica che apre automaticamente le porte del potere politico.

Innanzitutto i partiti dovranno misurarsi con le conseguenze dell'approvazione definitiva del taglio dei parlamentari. Zingaretti dice che questo apre una nuova stagione riformista, Di Maio che la prossima riforma sarà il taglio degli stipendi dei parlamentari. Non esattamente due prospettive coincidenti, perché la prima fa presumere che il PD tiri finalmente fuori dal cassetto la riforma che



aveva annunciato una settimana fa e che poi ha congelato, mentre i Cinque Stelle continuano con l'interpretazione demagogica delle iniziative da prendere. Ci saranno scintille, ma in un contesto mutato: il PD esce con un buon risultato come partito e vorrà farlo valere, i Cinque Stelle no, ma hanno ancora una maggioranza parlamentare capace di condizionare. Con la constatazione però che devono temere il possibile precipitare della legislatura in elezioni anticipate che per loro sarebbero più che insidiose, mentre Zingaretti e i suoi possono guardare ad esse con più fiducia.

Poi c'è l'incognita Renzi, che certo non esce bene da queste prove e dunque non si sa come reagirà. LeU è sparita dai radar, ma al momento buono qualcosa vorrà dire. Certo la proposta di Bonaccini a Renzi e Bersani di ... tornare a casa può suonare meno strana e velleitaria di quanto era parso, visto come stanno andando le cose.

Anche nel centrodestra si dovrà valutare attentamente quel che è accaduto. Salvini incontra una ulteriore sconfitta: una sua candidatura non riesce a vincere neppure contro un candidato della sinistra valutato da tutti come deboluccio. Mettendola al confronto con la vittoria di Zaia si capisce che per vincere ci vuole un diverso tipo di destra, meno barricate e più governo del territorio. Berlusconi e la sua Forza Italia non vedono alcuna rinascita stando in quel recinto e anche questo porterà a qualche conseguenza. Meloni ha un successo nelle Marche, ma non tale da sfondare: se vuole conquistarsi una leadership in prima persona ha ancora strada da fare.

In questa fase di incertezza in tutto il quadro politico chi ci guadagna? Potrebbero essere il governo e il suo premier, se mostrassero una capacità di guida favorita dall'opportunità offerta dai fondi del Next Generation EU.

Non sappiamo però se saranno capaci di farlo. Conte non ha una sua forza personale e il suo puntellarsi sulle alte burocrazie e su un po' di centri di potere che vedono in lui il male minore non sarà abbastanza per fronteggiare le inquietudini (pesanti) che interessano i componenti della sua coalizione.

Ma soprattutto deve fare i conti con un contropotere che cresce fortemente: quello delle regioni. Queste elezioni lo hanno dimostrato chiaramente: cinque su sei vincono per il protagonismo dei loro governatori. Così è per il centrodestra con Zaia e Toti, così per il centrosinistra con De Luca ed Emiliano. Persino nel caso della Toscana Giani vince alla fine perché è l'espressione di un governo regionale che con Rossi ha tenuto bene la scena, mentre la Ceccardi era solo propaganda.

L'eccezione sono le Marche, dove infatti il PD non è riuscito a schierare un protagonista. Ma attenzione, sia da una parte che dall'altra non vincono i partiti, ma dei governatori che fanno storia a sé: così è per Toti e Zaia, così come per De Luca ed Emiliano. Anzi per questi ultimi due si può addirittura dire che sono del tutto voci fuori dal coro della politica nazionale del loro partito (e come tali si sono mossi anche con una certa spregiudicatezza).

Cosa significa? Che le regioni, come sta dimostrando la vicenda del Covid sono sempre più sedi non solo concorrenti, ma spesso dialetticamente alternative ai centri di potere governativi. La conferenza Stato-Regioni diventerà ancor più un contropotere rispetto al Parlamento e la solidarietà fra i governatori si rinsalderà ben oltre le appartenenze politiche come si è in parte già visto. Tutto avrà una sua ricaduta sul ridisegno del nostro sistema di governo, ben oltre quello che hanno pensato gli apprendisti stregoni che hanno varato il taglio delle poltrone parlamentari e quelli che ingenuamente gli sono corsi dietro.

Ci vorrà qualche tempo, ma ne vedremo delle belle.